

di propaganda sovversiva contro Roma e finisce per essere testimonia, attraverso le citazioni degli apologisti, dell'escatologia cristiana (cap. X), i cui valori spirituali segnano la fine dell'impero romano, nonostante tutti i mezzi coercitivi da esso impiegati. Da quanto si è detto si comprende come il lavoro del Peretti sia destinato ad interessare una larga cerchia di lettori.

La vasta informazione bibliografica, che appare dalle note e dal testo, meritava d'essere raccolta in un indice; anche si può lamentare la mancanza d'un indice degli autori antichi e degli stessi passi sibillini discussi.

EGIDIO GIANAZZA

P. ANGE KOLLER O.F.M., *Essai sur l'esprit du Berbère marocain*. Preface de Serg Barrault, Professeur à la Faculté des Lettres de l'Université de Fribourg en Suisse, Imprimerie St. Paul, Fribourg en Suisse, 1946, pp. 410 (in fondo al volume sono riportate molte belle fotografie illustrative).

È noto che i Berberi, che abitano l'Africa del nord, ma specialmente il Marocco, dove sono i cinque sesti della popolazione totale, vengono generalmente considerati come un popolo musulmano. Il P. Koller, che giudica secondo gli studi fatti (egli è un diplomato in lingua berbera e araba dell'Istituto di alti studi marocchini) e secondo la sua esperienza di dodici anni di vita missionaria presso i Berberi e gli altri popoli del Marocco, trova che vi è poco di vero in questa classificazione. Egli afferma che i Berberi non hanno di musulmano che una vernice, conservando essi lingua, cultura e psicologia tutte proprie. Non nega però che i Berberi abbiano ricevuto influssi dai popoli, con cui sono venuti a contatto durante i secoli fino al presente, cioè dai Romani, dai Giudei e specialmente dagli Arabi, che più volte invasero buona parte del loro paese, e dagli Europei, ma questi influssi, secondo lui, hanno lasciata inalterata la loro anima berbera con il suo buon fondo naturale. Infatti, egli dimostra che la loro lingua, nei suoi tre dialetti principali, risulta dall'analisi morfologica e grammaticale, che, pure avendo in sè degli prestiti stranieri, si è conservata berbera. L'arte e la letteratura tradizionale orale, specialmente la poesia, che si manifestano animate da una vera ispirazione artistica, hanno un'impronta tutta berbera, spesso in opposizione allo spirito del Corano.

L'autore distingue due tipi di organizzazione sociale berbera: un tipo matriarcale e l'altro patriarcale. In quest'ultimo tipo rileva che la famiglia non è tipo di *grande famiglia*, come presso gli Arabi, dove i figli restano sotto l'autorità del padre anche dopo il loro matrimonio, ma è la famiglia nel senso giuridico europeo: è costituita dal padre, dalla madre e dai figli fino al loro matrimonio. Il clan, la tribù e le confederazioni di tribù (queste piuttosto a scopo difensivo) hanno una legislazione ed osservano usi e costumi, spesso differenti da tribù a tribù, da regione a regione, che non sono fondati sulla legge musulmana, ma prettamente berberi, ricevuti religiosamente dalla tradizione dei loro

antenati. La religione, fondamentalmente monoteista, comprende accanto ai riti e alle feste propriamente berberi, anche alcune feste di origine araba e certe manifestazioni caratteristiche, in sè molto complesse, proprie di speciali Associazioni musulmane, contraffazione degli Ordini religiosi della Chiesa Cattolica, a proposito delle quali gli autori parlano molto sovente, ma sempre a sproposito, di fenomeni mistici. Il P. Koller, invece, riprova al riguardo l'uso abusivo di precisi termini teologici cattolici, e riguarda queste manifestazioni come un sincretismo di elementi dervisci e berberi. Egli, riferendosi allo studio di Michaux-Bellaire «*Essai sur les Confreries religieuses marocaines*», si esprime così al riguardo: «*Insomma, è una religione che ha un fondo naturale buono, ma con un miscuglio d'ignoranza, un sincretismo di superstizioni pagane, di animismo negro, d'idee musulmane e di tradizioni giudee e cristiane. Vi si sente una forte potenza occulta, passioni naturali cieche, non frenate nè educate, ma abbandonate all'azione di una ricca immaginazione stravagante e di una sensibilità sforzata, dove appaiono dei segni certi di manifestazioni diaboliche*». Egli rileva presso i Berberi particolarmente il sacrificio, che essi offrono in tutti gli atti religiosi privati e pubblici, sacrificio riprovato dalla religione musulmana, e lo spirito di libertà e d'iniziativa, che si oppone al fatalismo musulmano arabo.

Il P. Koller, pur non essendo un etnologo di professione e pur non volendo fare opera strettamente scientifica, è riuscito a darci una conoscenza viva ed efficace del popolo berbero come egli lo ha conosciuto e senza trascurare la letteratura del soggetto, e farci vedere la possibilità, che è in lui una convinzione profonda, dell'elevazione dei Berberi ad una civiltà superiore, cioè alla civiltà cristiana. Egli è persuaso che ciò si potrà ottenere, seguendo il metodo che hanno usato già presso i Berberi i grandi missionari cattolici, come il B. Raimondo Lullo, il P. Lerchundi, francescani spagnoli, e il P. De Foucauld, e il grande colonizzatore francese del Marocco, Maresciallo Lyautey, il metodo cioè dell'amicizia con i Berberi, che lo stesso P. Koller ha sperimentato, fondando a questo scopo i Circoli di amicizia indigena (*Foyer d'amitié indigène*, come egli li chiama) nelle città marocchine di Meknes, di Midelt e di Fez, all'attività dei quali si riferiscono gran parte delle molte e belle fotografie riportate in fondo al volume.

FR. LUIGI VANNICELLI O. F. M.

ENRICO CERULLI, *Etiopi in Gerusalemme, Storia della comunità etiopica di Gerusalemme*. Vol I. Roma, La Libreria dello Stato 1943; pp. XV. 459; della «*Collezione scientifica e documentaria a cura del Ministero dell'Africa italiana, XII*».

Il chiaro autore esamina in quest'opera le varie informazioni che si trovano nei documenti orientali e occidentali (questi generalmente sono gl'itinerari dei pellegrini dei Luoghi Santi) per studiare e mettere in evidenza l'importanza che ebbe, durante parecchi secoli del Medio Evo, la comunità dei monaci etiopi di Gerusalemme come anello di congiunzione e veicolo d'influssi molteplici tra l'Etiopia e l'Europa. Egli incomincia la